

L'INTERVISTA. Ma l'«universalità» del genio di Vinci è mito o realtà? Risponde Edoardo Sanguineti

Leonardo

Il Codice Vaticano Urbinate 1270, manoscritto del «Libro di pittura» (o Trattato di pittura) di Leonardo, torna ad Urbino in una eccezionale mostra organizzata dalla Biblioteca Leonardiana di Vinci, che presenta anche importanti redazioni manoscritte e le principali edizioni storiche del Trattato leonardiano. La mostra, da oggi al 23 novembre, sarà accompagnata da convegni, conferenze, eventi multimediali coordinati da Romano Nanni (direttore della Biblioteca di Vinci), Carlo Pedretti (direttore dell'Armand Hammer Center for Leonardo Studies di Los Angeles) e Giorgio Baratta (dell'Università di Urbino). Il 13 luglio, a Urbino, discuteranno sul Libro di pittura Pedretti, Vecce, Cases, Dal Poggetto, Frosini, Raboni, Varese e Ziino. Il 15 e 16 luglio, a Pesaro, si terranno le conferenze di Alberto Tenenti (Le città italiane del Rinascimento), Amelio Fara (Leonardo: paesaggi, inondazioni e architetture militari), Edoardo Sanguineti (Leonardo scrittore) e Carlo Vecce (Le città invisibili di Leonardo). Il 16 Dario Fo e Franca Rame presentano lo spettacolo «Leonardo: il volo, le conte e gli amori».



figurare nelle Città invisibili. Il loro destino è sempre un destino di distruzione. «La ruina della città»: agli uomini non resta che raccogliersi in certe rovine di chiese, insieme misti maschie femmine, piccoli e grandi a modo di torce di capre». Il simbolo della città disfatta è onnipresente in Leonardo: lo troviamo nei fogli giovanili legati alla fantasia della caverna e del mostro marino, in cui la natura è un essere vivente che inghiotte i manufatti umani: «Or non vedi tu negli altri monti i muri delle antiche e disfatte città essere da l'accrescimento della terra occupate e nascoste?»; fino agli estremi scritti dei diluvi, che cancellano ogni traccia della città.

A noi non interessano le città che Leonardo ha realmente visto (e che non doveva amare mol-

DALLA PRIMA PAGINA

Città invisibili

to), ma quelle che non ha mai visto, le sue città invisibili: quelle che ha immaginato, quelle che ha pensato in divenire fino alla loro distruzione, quelle che ha progettato per cercare e saper riconoscere (sono ancora parole di Calvino) «chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

E, se la città è simbolo dell'ordine apparente proposto dall'uomo in opposizione alla natura, la stessa scrittura di Leonardo diventa una città, un labirinto di relazioni cresciuto nell'osservazione quotidiana del reale, senza gerarchie.

Ogni oggetto crea il suo problema, richiede la sua scienza singolare: e la mathesis singolaris di Roland Barthes è, non a caso, il motore della riflessione di Calvino sull'esattezza, nello stesso capitolo delle Lezioni americane in cui si incrociano le Città invisibili e l'analisi della scrittura di Leonardo. Alla fine della sua vita, Calvino era ormai consapevole di non potere più scrivere un solo libro «finito», quel che Leonardo aveva sempre saputo, fra i suoi tanti progetti di libri mai scritti, dotati di titoli e minuziosi elenchi di capitoli, e rinviano ad altri, in un sublime esempio di leggerezza, la redazione del Libro di pittura. Ma i manoscritti di Leonardo sono la sua vera «città» di parole e di segni, questa sì visibile.

[Carlo Vecce]



Uno studio di Leonardo da Vinci per il «Cenacolo». A sinistra, uno schizzo ad inchiostro: «Mischia tra cavalieri e pedoni»

Illusione di Rinascimento

PIERO MAGI

IL PALIO
dentro e fuori

BONECHI

Finalmente il libro che racconta il Palio di Siena agli italiani

■ 144 pagine ■ 50 illustrazioni a colori ■ Lire 28.000

Leonardo da Vinci: un tema forse insolito per Edoardo Sanguineti, poeta, autore teatrale, critico letterario più noto per i suoi studi di storia della letteratura e storia della cultura moderna e contemporanea. Un tema che, però, lo interessa e lo affascina profondamente. Partiamo da qui nella nostra intervista.

Che cosa attira, oggi, di Leonardo? Il suo essere intellettuale «per la prassi»? Il fatto di aver saputo unire, come nessun'altro, arte e scienza, umanesimo e tecnologia?

Mi ha sempre affascinato questo mito (lo chiamo così a ragion veduta) di Leonardo «uomo universale». Quello che mi interessa capire è fino a che punto questa universalità sia effettiva, fino a che punto si tratti dunque di un mito, fino a che punto esso risponda al nostro bisogno di avere un modello di intellettuale rinascimentale a cui guardare. Fino a che punto, al contrario, esso sia un'illusione ottica, legata al senso di separazione e specializzazione crescenti che lo sviluppo borghese ha determinato.

Vuol dire che nel mondo di Leonardo la sua poliedricità non era poi così eccezionale?

Questo è il problema. Il famoso codice che «torna» in questi giorni a Urbino si apre, come è noto, col celebre *Paragone* delle arti, dove Leonardo confronta la pittura con la poesia, con la musica, con la scultura, e inoltre la primato e la qualifica come autentica scienza, per il suo valore conoscitivo. Ecco dunque che Leonardo appare come l'uomo che raccoglie in sé, attraverso questo primato della pittura, una gerarchia (ma molto dialettica e unificante) delle arti al completo, e inoltre la sposa con quello che per noi è un orizzonte del tutto diverso, il mondo tecnologico. Nella tradizione dell'artista rinascimentale, con la sua bottega artigiana, cioè tecnologica, le pos-

sibilità di allargamento degli interessi erano molto più forti di quelle presenti nella situazione nostra. Il mio dubbio è che non sia dunque una vocazione all'universalità, ma la possibilità reale, allora esistente, di un connubio delle arti e del sapere scientifico. In realtà a quel tempo le due culture si erano già separate. La preoccupazione di Leonardo era di garantire fino in fondo una piena dignità alla pittura, vederne riconosciuto il valore conoscitivo. Insomma, Leonardo da Vinci è punto importante di incontro e scontro dei saperi e delle pratiche di carattere artistico e scientifico. È il luogo dove vengono a confluire queste problematiche.

Veniamo all'opera letteraria di Leonardo. A differenza dei dipinti, la conoscenza dei manoscritti è in buona parte abbastanza recente...

Infatti, molto resta indubbiamente ancora da riordinare e da studiare. È una storia molto complicata: c'è stata una grande dispersione, vi è una mancanza di testi organizzati. Leonardo muore progettando delle opere, ma non pervenendo a una stesura definitiva.

Vi è, in questa situazione di non completezza, di alternarsi di generi diversi, di parole e disegni, anche un elemento voluto, cioè si può rintracciare in questo fatto, ad esempio come sosteneva Italo Calvino, un dato di modernità di Leonardo, che ne rende l'opera scritta vicina all'«opera aperta» o alla «non opera» caratteristica di questo secolo?

Anche qui ho il sospetto che ci troviamo di fronte a un mito. Certo, Leonardo partiva da una situazione in cui tradizioni anche diverse vedevano come frequenti, nel lavoro intellettuale, l'appunto, la riflessione quasi continuata, un quaderno di la-

GUIDO LIGUORI

vo che si dilata indefinitamente, in cui tutto confluisce: si pensi ai ricordi mercantili, alle notazioni di bottega (frequente nei pittori), ai registri, alle note di lettura degli umanisti. Si tratta però, almeno nel suo caso, di un'opera non tenuta aperta, ma rimasta aperta, al di là delle intenzioni. Molti appunti erano destinati a rimanere tali, anche se in parte vi era l'intenzione di utilizzare questi scritti per trattati, ecc. È affascinante il modo di leggere questo lascito secondo le nostre categorie, fame una specie di *Zibaldone* leonardiano, di *Quaderni* gramsciani. Però anche Leopardi mirava ad estrarre dallo *Zibaldone* dei testi più organizzati. E se Gramsci avesse voluto, è indubbio che avrebbe voluto ricavarne dai suoi *Quaderni* di note delle «monografie». Oggi c'è la tendenza a vedere il pensiero «debole» o «post-moderno» ovunque, portandoci a leggere come intenzionale quel che è un tratto comune al lavoro intellettuale di tutti i tempi: l'accumulo di materiale in vista di opere compiute.

Cesare Luporini ebbe ad osservare che quello di Gramsci, nonostante le apparenze, era un «pensiero forte», non volutamente e intrinsecamente aforismatico come quello, ad esempio, di Nietzsche. È proprio così. Un pensiero forte mira a una struttura coerente ed energica (che non vuol dire però, necessariamente, dogmatismo). È anche il caso di Benjamin, che lascia montare di appunti, ma in vista di un'opera terminale che la morte impedisce. Anche in Leonardo non vi è un modello di «non finito» programmatico: il non finito è accidentale. In Nietzsche vi è invece una volontà aforistica molto diversa. Evitiamo dunque di leggere sia Leonardo che Gramsci come se fossero nicciani!

L'opera scritta leonardiana è un

fluire che si disnoda lungo oltre quarant'anni. È una scrittura privata...

...anche se nelle diverse stesure vi sono riscritture, che perfezionano via via la scrittura precedente. Sono convinto che, se avesse potuto, Leonardo avrebbe sistematizzato ulteriormente i suoi scritti, dando loro più compattezza e coerenza. Il che non toglie nulla al fascino e all'importanza degli scritti che abbiamo.

Ma in questa scrittura «privata», c'è una qualità letteraria di rilievo?

Credo di sì, ed è molto forte. Leonardo aspira a farsi uomo di lettere. Ma nella scrittura non perde nulla di quella libertà che gli era data dal provenire da una tradizione diversa, non umanistica, di «bottega». Da ciò deriva una libertà e una immediatezza che costituiscono in gran parte il fascino che noi oggi proviamo in queste pagine: un non modellarsi secondo i canoni classici, ma secondo una aspirazione alla chiarezza, all'evidenza del discorso, alla forza del ragionamento. Mi sembra anche molto un atteggiamento «dialettico». Bisogna essere ovviamente cauti, come dicevo prima, a dare a Leonardo le nostre categorie. Tuttavia pensiamo alle favole, alle profezie, agli indovinelli presenti in Leonardo: c'è un gusto del paradosso, del rovesciamento delle prospettive. Quasi tutte le favole sono incentrate sul capovolgimento della situazione di partenza. Questo mi pare indice di una mentalità che cerca il momento della contraddizione e del rovesciamento delle cose. È per questo che diventa legittimo parlare di una *universalità* leonardesca. Questo gusto del paradosso spiega il muoversi di Leonardo in tante direzioni, punto qualificante della sua ricerca. La sua pittura, del resto, il sorriso della Gioconda, non ha qualcosa di enigmatico che fa intravedere il fascino della contraddizione?

ARCHIVI

G. L.

La vita

Da Vinci fino a Cloux

Nato a Vinci, presso Firenze, nel 1452, Leonardo visse a lungo nel capoluogo toscano, dove godette della protezione dei Medici, e poi a Milano, presso la corte di Ludovico il Moro, dal 1483 al 1499. Fu poi al servizio di Cesare Borgia e poi di nuovo presso i Medici. Nel 1517 si trasferì in Francia, dietro invito di Francesco I, dove morì nel 1519. Pittore, filosofo, scienziato, Leonardo si formò più a contatto con la cultura delle botteghe artigiane con quella dei dotti e degli ambienti letterari e filosofici del suo tempo. A Milano compì studi ed esperimenti di ingegneria militare e di carattere tecnico-scientifico, tra cui quelli, famosi, sul volo, sull'elica, sulla vite, ecc.

Pensiero e opera

Tra pittura e matematica

Sul piano della produzione pittorica, troppo note sono le opere di Leonardo (dall'«Annunciazione» all'«Adorazione dei Magi», dall'«Ultima cena» alla «Gioconda», ecc.) perché se ne debba parlare in questa sede. Sul piano della produzione scritta, Leonardo ha lasciato, oltre al «Trattato» (o Libro) sulla pittura, pubblicato nel 1651, una mole imponente di appunti, oltre 7000 pagine manoscritte, pubblicate solo a partire dal 1881. I manoscritti leonardiani sono un insieme di frammenti, appunti, osservazioni, disegni, studi anatomici, abbozzi di trattati sugli argomenti più vari: dalla matematica all'astronomia, dall'anatomia alla meccanica, dalla fisiologia alla botanica, dall'ottica alla pittura. Nei suoi studi Leonardo si distacca con decisione dall'autorità degli antichi ed esalta l'esperienza, sentita insieme alla matematica come via per conoscere la natura e coglierne le ragioni e le leggi. Con ciò anticipa di molto il sapere scientifico-sperimentale che si imporrà a cavallo tra Cinquecento e Seicento. Recentemente un'edizione critica del «Libro di pittura», a cura di Carlo Pedretti e Carlo Vecce, è stata edita da Giunti, mentre presso Mursia è disponibile un volume di «Scritti» curati dallo stesso Vecce.

A Urbino

Con Borgia e Machiavelli

Al seguito di Cesare Borgia, di cui era ingegnere militare, Leonardo giunse ad Urbino nell'estate 1502 e qui conobbe Niccolò Machiavelli, membro di una delegazione fiorentina. A Urbino (e poi a Pesaro) Leonardo annota in un suo quaderno di viaggio impressioni, appunti tecnici, osservazioni architettoniche, disegni. A Urbino frequenta anche la biblioteca ducale, ricca di testi scientifici.

Il «Codice»

L'archetipo dei manoscritti

Il Codice Vaticano Urbinate del 1270 è il codice archetipo compilato sui manoscritti leonardiani prima che venissero dispersi e mutilati. Da esso trasse origine il celebre «Trattato della pittura», indagine sulla rappresentazione della figura e dell'anatomia umana, dell'ombra, della luce, del colore, ecc. Copie abbreviate del manoscritto di Leonardo circolarono a Firenze già dalla seconda metà del Cinquecento, diffondendosi poi a Milano e Roma. Del 1651 è l'*editio princeps*, di cui si ebbero poi numerose ristampe e traduzioni. Un inventario del 6 giugno 1631 registra il manoscritto originario del «Libro di pittura» a Urbino (sarà in Vaticano nel 1657). Quello del libro leonardiano a Urbino, nella mostra allestita da Romano Nanni, è un felice ritorno.

Incastri

Il paragone delle arti

La prima parte del «Libro di pittura» è dedicata da Leonardo al cosiddetto «paragone delle arti», una comparazione-competizione tra i linguaggi della parola, della figurazione e dei suoni. In realtà la competizione cede il passo alla comprensione e al gioco a incastro. Le «arti» risultano tutte strettamente connesse, tutte caratterizzate dalla dimensione conoscitiva del discorso di Leonardo.